



RASSEGNA STAMPA
11 ottobre *2013*

CONFINDUSTRIA CATANIA

Cuneo, tagli a doppio binario

Deducibilità sui neoassunti per le imprese e detrazioni Irpef per i lavoratori

Le coperture

Da un nuovo ciclo di spending review alla revisione degli incentivi alle imprese

Enti locali

Oltre all'allentamento del «patto» il ricorso ai fabbisogni standard per il riparto dei tagli

BARETTA

Il sottosegretario: «Si lavora per escludere interventi a carico dei cittadini, ma la manovra si inquadra in uno scenario non roseo»

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Il taglio al cuneo fiscale per i lavoratori sembra far rotta su una rimodulazione al rialzo delle detrazioni Irpef per i redditi medio-bassi. Mentre per le imprese sembra farsi sempre più strada la deducibilità del costo del lavoro per i neoassunti. Sul fronte service tax, invece, l'orientamento porta a una nuova tassa progressiva che andrà a sostituire l'Imu sull'abitazione principale e la Tares. Una tassa interamente comunale sia in entrata che nella gestione. Mentre per le coperture la partita si gioca tutta sul nuovo ciclo di spending review, sulla revisione degli incentivi alle imprese e delle agevolazioni fiscali e su possibili nuovi tagli agli enti locali.

Le fila si tireranno nelle prossime ore, soprattutto quando si scioglierà il nodo delle risorse disponibili. Per coprire l'impatto nel 2014 della ex finanziaria serviranno 12-15 miliardi. Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta ha spiegato ieri, rispondendo a chi gli chiedeva se nella "stabilità" ci sarà anche un intervento sulle accise, che il Governo «sta lavorando per escludere interventi a carico dei cittadini, ma la manovra si inquadra in uno scenario di finanza pubblica non roseo».

Tra i 4 e 5 miliardi saranno riservati al taglio del cuneo fiscale, inteso nella sua più ampia accezione, prevedendo sgravi ad hoc per i lavoratori e una riduzione del costo del lavoro a fini fiscali e contributivi per le imprese. Con un impatto progressivo "a crescere" per il prossimo triennio. Per i lavoratori si punterebbe a una ri-

modulazione verso l'alto delle detrazioni Irpef per i redditi complessivi medio/bassi - la forchetta oscillerebbe tra i 45mila e i 60mila euro annui in funzione delle risorse disponibili - con all'interno lavoro dipendente. Per le imprese, invece, una parte del taglio al cuneo punta alla deducibilità, entro un determinato tetto, del costo del lavoro ai fini Irap per i neoassunti. Misura sollecitata ieri anche dal presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini, che invita il Governo a trasformare «l'Irap su ogni nuova assunzione in un vero e proprio investimento». Restano sul tappeto anche le deduzioni Irap così come la decontribuzione Inail e della malattia.

Alcune indicazioni sulla legge di stabilità e gli enti locali sono emerse ieri sempre nella prima seduta della Conferenza permanente sulla finanza pubblica (l'organismo previsto dalla delega sul federalismo del 2009 ma mai convocato prima, ndr). In arrivo c'è un allentamento del patto di stabilità che potrebbe essere diversificato tra Comuni e Province: calcolato sugli obiettivi complessivi per i primi e sulle singole voci di spesa (edilizia scolastica e dissesto idrogeologico) per le seconde. In vista anche una nuova ondata di tagli. Da ripartire stavolta tenendo conto (in tutto o in parte) dei fabbisogni standard. Entro dicembre infatti la commissione per l'attuazione del federalismo (Copaff) completerà il calcolo per l'ultimo gruppo di funzioni comunali e provinciali. Dopodiché, dal 2014, si potrà cominciare a usarli. «Il lavoro sui fabbisogni standard - spiega il presidente della Copaff, Luca Antonini - ha resistito al cambio di 3 governi ed è molto importante perché consente di avviare un processo di riforma strutturale, evitando così la miscela micidiale di spesa storica e tagli lineari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

12-15 miliardi

La portata finanziaria

È la dimensione complessiva della legge di stabilità 2014 che il Governo dovrà varare martedì venturo. A essa sarà collegato il decreto di correzione da 1,6 miliardi varato l'altro ieri per garantire il rispetto del target deficit/Pil al 3% nell'anno

4-5 miliardi

L'intervento sul cuneo

Il taglio del cuneo fiscale e contributivo dovrebbe avvenire con una progressione triennale. Si parte con 4-5 miliardi l'anno venturo. Per i lavoratori, in particolare, si punterebbe a una rimodulazione verso l'alto delle detrazioni Irpef per i redditi medio/bassi



Pesenti: risposta alle esigenze delle imprese

Confindustria, riforma approvata all'unanimità Squinzi: piano condiviso

«Un passaggio fondamentale, rinnovamento partito dal basso»

La Giunta di **Confindustria** ha approvato all'unanimità la riforma di **Confindustria** e del sistema associativo, elaborata dalla Commissione guidata da Carlo Pesenti. Il presidente, **Giorgio**

Squinzi: un passo fondamentale, un rinnovamento partito dal basso frutto di un piano condiviso. Carlo Pesenti: è una risposta alle esigenze delle imprese.

Picchio ► pagina 11

Approvata all'unanimità la riforma di **Confindustria**

Soddisfazione di **Squinzi** - Pesenti: risposta alle esigenze delle imprese

Il leader degli industriali

«Abbiamo dato il via a un importante rinnovamento del sistema, partito dal basso»

Il presidente della commissione

«Così **Confindustria** sarà ancora l'organismo per il rilancio del sistema imprenditoriale»

LE PROSPETTIVE

Il presidente di **Confindustria**: «Bisogna fare manovrone, non manovrine. Per il cuneo servono 10 miliardi ma Letta mi ha lasciato poche speranze»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ L'aveva annunciato nel primo discorso da presidente di **Confindustria**, a maggio dell'anno scorso. Ieri la riforma di **Confindustria**, messa a punto dalla Commissione guidata da Carlo Pesenti, è stata approvata all'unanimità dalla giunta. Dovrà portare ad una confederazione più snella con una rappresentanza più compatta; le risorse liberate dalla riorganizzazione saranno destinate ad aumentare la qualità e la gamma dei servizi. E potranno anche tradursi in una diminuzione o riequilibrio degli oneri contributivi a carico degli associati.

«Sono soddisfatto: abbiamo segnato un passaggio fondamentale, dando il via a un importante rinnovamento del sistema, parti-

to dal basso, frutto di un dibattito complesso che si è ritrovato in un percorso assolutamente condiviso. Era uno dei punti del mio programma di presidenza che diventa realtà», ha commentato **Giorgio Squinzi** alla fine della giunta. «Con questo voto - ha aggiunto - inizia un processo di ammodernamento che non si esaurisce oggi ma, al contrario, parte proprio da qui perché **Confindustria** si possa rafforzare sempre di più nel suo ruolo di protagonista strategica per il sistema produttivo del Paese».

Il documento è frutto di un anno di lavoro; la Commissione ha ascoltato tutte le componenti di **Confindustria** (territoriali, di categoria, federazioni regionali, ecc. per un totale di circa 180 imprenditori) e si è avvalsa anche dell'indagine dell'Ipsos (oltre 2mila interviste ad associati e opinion leader). È stata ampiamente condivisa ed il testo approvato ieri è stato affinato progressivamente grazie ad un interscambio continuo con il sistema associativo. «Solo rispondendo con

efficacia ed efficienza alle reali esigenze delle imprese - è stato il commento di Pesenti - **Confindustria** saprà essere ancora una volta l'organismo per il rilancio del sistema imprenditoriale italiano e rappresentare un esempio propositivo per il Paese».

La giunta è durata circa tre ore, il voto, palese, è stato all'unanimità: tutti a favore, due astenuti (per statuto i voti astenuti sono considerati non presenti). Tra le principali novità sparisce il consiglio direttivo; la giunta cambia nome e si chiamerà consiglio generale scendendo a circa 160 membri; il consiglio di presidenza sarà composto da 10 membri. Nuove regole



anche per la nomina del presidente: tempi più rapidi e i tre saggi non saranno più eletti ma sorteggiati tra un panel di esperti indicato dal consiglio generale.

Prima di arrivare a Roma per la giunta, in mattinata **Squinzi**, parlando all'assemblea degli industriali di Como, aveva rilanciato la necessità di trovare 10 miliardi per il cuneo fiscale. Ammettendo di non farsi illusioni: «Letta non ha fatto cifre», ha raccontato ieri riferendosi all'incontro di martedì «ma per il momento non mi ha lasciato molte speranze. Mi ha detto che non ci sono risorse e che è disponibilissimo a suggerimenti e proposte».

Di indicazioni da **Confindustria** ne sono arrivate, sia con il documento di gennaio, sia nelle priorità individuate con i sindacati. «Trovare il 2-3% dei costi da tagliare penso sia una cosa fattibile, e il 2-3% su 850 miliardi vuol dire 20-25 miliardi». Tagliare il cuneo per 10 miliardi per

Confindustria è assolutamente prioritario: «È la base per aprire qualsiasi altro discorso».

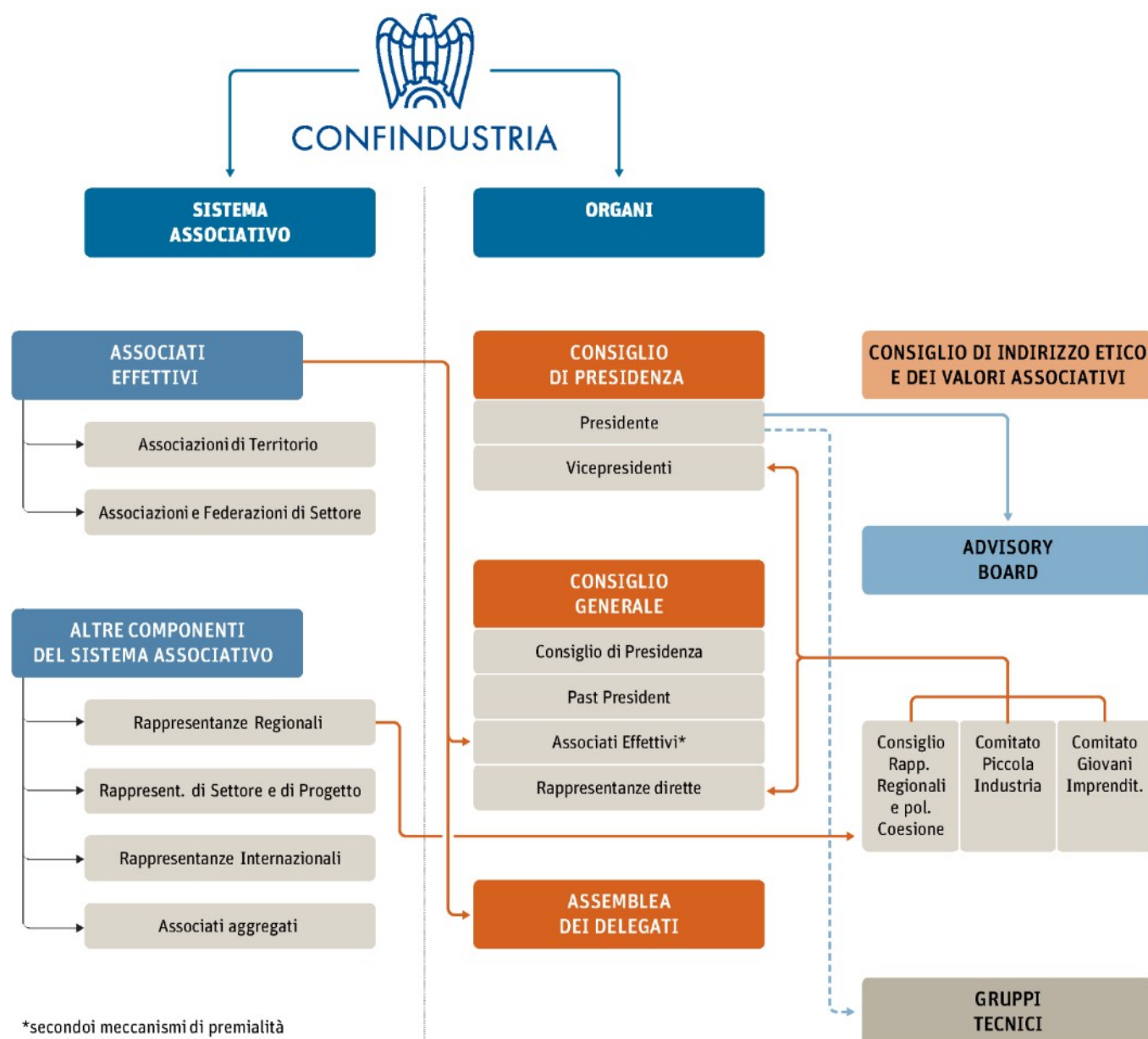
Alla domanda se la manovra presentata dal Governo vada nella direzione giusta per dare una scossa all'economia, ha risposto: «Bisogna fare delle manovre, non manovrine. Con lo status quo il nostro Paese rimarrà a crescita bassa o nulla. Dobbiamo trovare la forza di cambiare qualcosa nel Paese, altrimenti crescita e occupazione non le ritroveremo più». Bisognerebbe intervenire, nell'ambito della spending review, con una revisione dei costi standard. Il Governo, secondo **Squinzi**, «deve mettere mano alla semplificazione, dobbiamo gestire questo Paese in modo professionale».

In questo scenario il presidente di **Confindustria** non è sorpreso dal dato sulla produzione industriale, in calo dello 0,3% ad agosto: «Non è una no-

vità, purtroppo è sempre legato al calo dei consumi interni. Come disse il presidente del Consiglio alcuni mesi fa, di rigore si può morire». La previsione di **Confindustria** per il Pil a fine anno resta il -1,6%: «Pensavamo di rettificare a -1,8 ma visto che si è recuperata la stabilità politica il -1,6 dovrebbe essere la proiezione più probabile». C'è di buono, ha aggiunto, che i dati della congiuntura internazionale stanno migliorando e questo ci potrebbe dare una mano.

Confindustria è pronta a fare la propria parte: «Siamo tutti nella stessa barca, siamo tutti sotto a remare, ce la mettiamo tutta e ci impegneremo per mantenere a galla questo Paese», ha ribadito **Squinzi**, rispondendo anche alla leader Cgil, Susanna Camusso, che aveva detto «noi siamo in coperta e loro sotto a remare. Siamo in mezzo alla tempesta perfetta, dobbiamo andare tutti dalla stessa parte».

© R3IPRODUZIONE RISERVATA

La nuova Confindustria**10****Nel Consiglio di presidenza**

L'organo esecutivo sarà composto dal presidente e da 9 vicepresidenti

160**Nel Consiglio generale**

Tanti dovrebbero essere all'incirca i membri dell'organismo

6**Nel Consiglio etica e valori**

Membri indicati da presidente, Consiglio generale e probiviri

20**Nel Consiglio per le regioni**

Sarà composto da tutti i presidenti delle rappresentanze regionali

La riforma

Confindustria, guerra
delle sedi territoriali

La riforma

Si astengono dal voto il presidente regionale Basso e Maccauro

Industriali, scatta l'accorpamento sedi
ma si ribellano gli imprenditori campani

“Ci batteremo affinché le associazioni territoriali restino. Lavoreremo con forza all'assemblea: hanno deciso dall'alto”

TIZIANA COZZI

PASSA in giunta **Confindustria** la riforma del sistema associativo e le sedi territoriali rischiano l'accorpamento. Il piano di tagli viene approvato ma con l'astensione dei presidenti di Avellino Sabino Basso (oggi numero uno di **Confindustria** Campania) e di Salerno Mauro Maccauro. Ora la parola passa all'assemblea, chiamata a votare sul nuovo regolamento nel 2014. «È una riforma calata dall'alto — si lamenta Basso — sui singoli territori, dove sono importanti le sfumature».

INSOMMA, è un vero e proprio terremoto nell'organizzazione imprenditoriale che ha già creato non pochi malumori. «Non capiamo il perché di tutta questa fretta — prosegue Basso — sono convinto che molte delle sedi resteranno dove sono. E comunque noi ci batteremo per questo. Con l'astensione abbiamo mantenuto fede a quanto stabilito con i nostri associati». Si prende tempo ma nel futuro prossimo le sedi territoriali del Sud e della Campania, in particolare, rischiano davvero tutto. In campo un principio selettivo: laddove ci sono diseconomie, la sede nazionale imporrà l'accorpamento. Da mesi si discute della riforma che intende tagliare i costi dell'intera organizzazione. E gli imprenditori meridionali non hanno preso bene la decisione di tagliare le sedi in un territorio che già soffre. «Abbiamo già ottenuto dei risultati — conclude Basso — prima l'accorpamento era obbligatorio, ora non lo è più. Lavoreremo con forza fino all'assemblea, ci sa-

ranno altri emendamenti. E comunque ad Avellino non è venuto nessuno a chiederci i conti. Hanno deciso e basta».

Nel testo, elaborato in più di un anno di lavoro da Carlo Pesenti, è prevista anche l'abolizione del Comitato Mezzogiorno, sostituito da un comitato per la coesione territoriale, la cui presidenza sarà affidata in alternanza a un presidente regionale del Sud e del Nord (la carica comprende anche quella di vice presidente nazionale). Certo è che tutto cambierà nei prossimi mesi e la Campania rischia di non guadagnarci molto. Anzi, di perdere tutto. «La linea territoriale non si può cancellare — precisa Biagio Mataluni, presidente di **Confindustria** Benevento — è una grande riforma che induce agli accorpamenti ma io sono per la conservazione, così viene meno l'espressione di un territorio. Non approvo neanche l'abolizione del Comitato Mezzogiorno». Nel corso della giunta di ieri sera, molti sono intervenuti a favore delle territoriali al Sud. In primis l'ex presidente Emma Marcegaglia, che ha sottolineato quanto quelle associazioni siano un baluardo contro la criminalità. Interventi a favore sono arrivati anche da Luigi Abete e Antonio D'Amato. «Sono d'accordo con loro — conclude Mataluni — Ora che non esistono più le province a chi devono rivolgersi le imprese in caso di difficoltà se non a noi?». Presente in giunta anche l'imprenditore beneventano Costanzo Jannotti Pecci. «È una sceneggiatura ancora tutta da scrivere — precisa — ma è certo che io sono del tutto contrario all'accorpamento quando questo non sia figlio di una scelta ma di una imposizione dall'alto. È una materia troppo delicata, non si può procedere a colpi di decreti, bisogna ragionare insieme».



PRESIDENTI

Da sinistra
Biagio
Mataluni,
presidente
dell'Unione
degli
industriali di
Benevento e
Sabino
Basso,
presidente
regionale di
Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRESCITA

**Allo studio
un bonus
per incentivare
la ricerca**

■ Torna l'ipotesi credito di imposta per investimenti in ricerca. Si verifica la possibilità di inserire la norma in un Dl collegato alla «stabilità». Ma resta il nodo coperture.

Fotina > pagina 8

400

**POSSIBILE MINORE GETTITO
IN TRE ANNI (IN MILIONI)**

Crescita. Verso un decreto collegato alla «stabilità»

Rispunta l'ipotesi del bonus per la ricerca

DESTINAZIONE ITALIA

Online la consultazione pubblica: alcune misure, dal credito all'energia, pronte per l'approvazione già la prossima settimana

Carmine Fotina

ROMA

■ Più volte annunciato e oggetto di bozze via via ridotte, il decreto del «fare 2», che potrebbe imbarcare anche misure di «Destinazione Italia», è al centro in questi giorni di nuove riunioni tecniche. Alcune misure sarebbero agganciate direttamente alla legge di stabilità, nella forma di un decreto collegato da arricchire poi in Parlamento.

Le ultimissime bozze rilanciano ancora una volta la possibilità di introdurre un credito di imposta triennale alla ricerca: non mancano gli ostacoli in termini di copertura ma il dialogo con la Ragioneria dello Stato non si sarebbe mai esaurito e la misura, almeno in un formato "light", potrebbe essere presentata come un volano sia per le imprese italiane sia per gli investitori esteri. L'ipotesi di lavoro verte sempre su un bonus fiscale per il 2014, 2015 e 2016 pari al 50% degli incrementi annuali di spesa nel settore ricerca e sviluppo fino

ad un importo massimo di 2,5 milioni di euro per ciascun beneficiario. Il credito d'imposta sarebbe riconosciuto alle imprese che, in ciascuno dei periodi di imposta considerati, iscrivano in bilancio spese per R&S almeno pari a 50mila euro. La relazione tecnica offre spunti particolarmente interessanti. L'effetto complessivo in termini di minore gettito per le casse dello Stato è stimato da 187 milioni per il 2014, a 134 del 2015, fino a 78 milioni per il 2016. Per il primo anno, il 60% del credito d'imposta complessivo dovrebbe andare alle Pmi. E, sempre per il 2014, si stimano investimenti in R&S aggiuntivi complessivamente per 600 milioni, con un incremento percentuale degli investimenti fissi lordi dello 0,2% e un incremento del Pil a prezzi correnti di 900 milioni (0,06%).

La proposta sul bonus ricerca, oltre che nelle bozze del Dl fare 2, compare tra le 50 idee lanciate dal governo con il piano Destinazione Italia per attrarre investimenti esteri. Da ieri il piano è oggetto di consultazione pubblica online (www.destinazioneitalia.gov.it) per un mese, anche in versione inglese, per raccogliere commenti e proposte ulteriori. «Alcune delle misure sono già in corso di adozione da parte del Governo - speci-

fica il sito - ed è quindi possibile che alcuni atti propedeutici alla loro attuazione siano approvati in tempi rapidi». È il caso dell'intervento per tagliare le bollette energetiche diluendo negli anni gli oneri delle rinnovabili mediante bond che saranno emessi dal Gse o anche del piano per liberalizzare il credito non bancario modificando la norma sulle cartolarizzazioni e facilitando l'uso di obbligazioni da parte delle Pmi (si veda Il Sole 24 Ore del 6 settembre). Probabile anche il rifinanziamento per 22,6 milioni, sebbene per ora limitato al solo 2014, del budget per le attività promozionali dell'Agenzia Ice per il commercio estero.

Una corsia accelerata, con possibile approvazione la prossima settimana, potrebbe essere concessa alla versione rafforzata dell'Ace, l'"aiuto alla crescita economica" che fu varato dal governo Monti per premiare le imprese che trattengono in azienda gli utili o conferiscono in essa nuovi capitali. L'aiuto consiste nella possibilità di dedurre dal reddito imponibile del singolo esercizio il reddito

"virtuale" prodotto dall'aumento di capitale dell'esercizio, calcolato sulla base del «rendimento nozionale del capitale». Attualmente il rendimento è del 3%, ma si studia di raddoppiarlo (o addirittura triplicarlo) nel caso di società che si quotano tramite aumento di capitale. Pronto anche il pacchetto per il settore immobiliare, anch'esso comparso in parte sia nelle bozze del Dl fare 2 sia nel piano Destinazione Italia. Il menù, al momento, contiene l'equiparazione della normativa fiscale delle Siiq (società di investimento immobiliare quotate) a quella dei fondi immobiliari, la liberalizzazione dei grandi affitti commerciali e la semplificazione per il cambio di destinazione d'uso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indagine Sole 24 Ore-Bankitalia. Crescono le aspettative di ripresa

Più fiducia tra le imprese ma non per le assunzioni

PAGAMENTI PA

Tra le aziende che hanno ricevuto i rimborsi è più forte la speranza in un miglioramento dei ritmi produttivi

Rossella Bocciarelli

■ La svolta congiunturale non c'è ancora, ma le attese pessimistiche delle aziende italiane sulla situazione economica nel terzo trimestre dell'anno appaiono in forte attenuazione. E un "ricostituente" utile per le prospettive di recupero è certamente rappresentato dalla restituzione in corso dei debiti della Pa. E' questa l'impressione che si ricava da quel fedele sismografo del sentiment degli operatori economici che è l'indagine trimestrale Il Sole 24 Ore - Banca d'Italia sulle aspettative di inflazione e crescita.

Non si tratta, va detto subito, di un quadro che autorizzi a sperare, in assenza di un intervento di bilancio più incisivo, in qualcosa di più dello striminzito 0,7 di crescita nel 2014 che ci assegna in dote, ad esempio, l'Fmi. Tuttavia, la notizia è che il germoglio di ripresa ci sarà. Le interviste, realizzate dal 2 al 24 settembre su un panel di 801 imprese con almeno 50 addetti, mettono in evidenza una decisa schiarita del barometro della fiducia: il saldo negativo fra valutazioni di miglioramento e di peggioramento dello scenario economico corrente continua a ridursi ed è ora a -17,4

punti percentuali, contro il meno 49 per cento della rilevazione dello scorso mese di giugno; le valutazioni più favorevoli provengono tanto dall'industria che dal settore dei servizi. Aumenta inoltre leggermente, nelle valutazioni degli operatori, la probabilità media attribuita al miglioramento della situazione economica nel prossimo trimestre; anche se, come sottolineano gli esperti di via Nazionale, le stime più favorevoli sono per ora visibili soprattutto fra le aziende di maggiori dimensioni.

L'area del pessimismo appare in riduzione anche scorrendo le risposte aziendali sulle prospettive della domanda dei propri prodotti; in particolare, fra le aziende esportatrici, il saldo netto fra giudizi positivi e negativi è finalmente tornato a mostrare il segno più. Nell'indagine, poi, è stato realizzato un focus sull'efficacia dei pagamenti della Pa: circa il 30 per cento delle imprese che hanno risposto al sondaggio ha dichiarato di avere crediti con la Pa e poco più del 10% afferma di averne recuperato un importo consistente: per l'esattezza, si tratta del 16,2% delle aziende dei servizi e del 5,4% nell'industria. Quanto alla destinazione prevalente dei fondi ottenuti, il 4,2% delle imprese indica il finanziamento di nuovi investimenti, quasi il 25% il saldo di passività con fornitori e dipendenti e il 30,3 per cento cita la riduzione del proprio in-

debitamento bancario. Dall'inchiesta emerge che la quota di imprese che si attendono un solido miglioramento dei propri ritmi produttivi nei prossimi mesi è significativamente maggiore tra le aziende che hanno ricevuto il pagamento dei crediti arretrati della Pa rispetto al resto del campione (38% contro 33,5% del campione). Insomma, la restituzione dei crediti vantati verso la Pa, come diceva una vecchia pubblicità, "non basta, ma aiuta" a far ritrovare coraggio e propensione ad investire.

Il tasto che rimane davvero dolente, in ogni caso, è quello relativo alla dinamica dell'occupazione. Qui le attese a breve non migliorano affatto e la quota di aziende che stima vi sarà un aumento del numero di addetti nei prossimi mesi resta al di sotto del 10%; diminuisce però lievemente la quota di imprese che prefigurano una riduzione dell'occupazione (è al 23,1%, contro il 24,5 per cento dell'indagine precedente). In buona sostanza, da queste valutazioni si capisce che la ripresa, quando arriverà, sarà di ben gracile costituzione.

L'altro aspetto difficile nella vita delle aziende è quello delle condizioni di liquidità e di accesso al credito: nell'indagine Sole 24 Ore-Banca d'Italia la quota di imprese che segnalano un peggioramento delle condizioni di finanziamento sembra essersi attestata in settembre al 20,8% (contro il 26,9% rilevato a giugno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese meno pessimiste

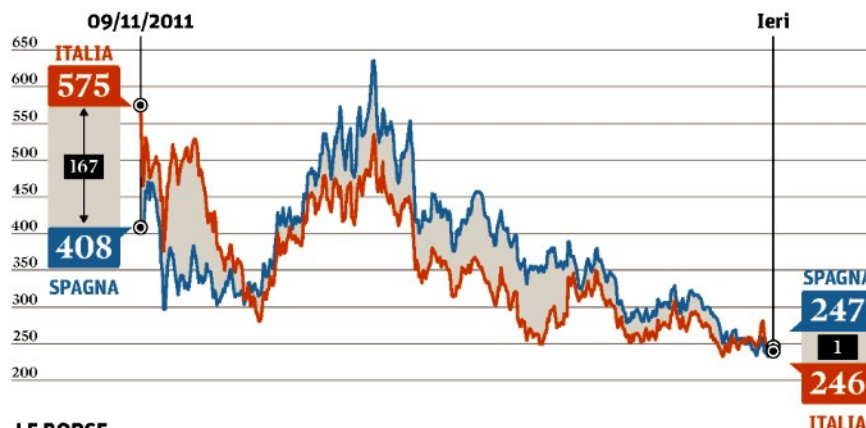
Giudizio sulla situazione economica generale rispetto al trimestre precedente. **Valori percentuali**

		Peggior (A)	Invariata	Migliore (B)	Saldo (B) - (A)
Classe dimensionale	50-199 addetti	26,4	66,4	7,2	-19,2
	200-999 addetti	20,4	70,0	9,6	-10,8
	Oltre 999 addetti	20,6	61,5	17,9	-2,7
Settore di attività	Industria in senso stretto	24,0	68,9	7,1	-16,9
	Servizi	26,6	64,7	8,7	-17,9
Area geografica	Nord Ovest	18,6	69,3	12,1	-6,5
	Nord Est	28,2	66,7	5,1	-23,1
	Centro	29,0	66,6	4,4	-24,6
	Sud-Isole	32,6	61,3	6,1	-26,5
Totale settembre 2013		25,3	66,9	7,9	-17,4
Totale giugno 2013		52,8	44,3	2,9	-49,9

Tassi e spread in calo. Italia di nuovo meglio della Spagna

LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



LE BORSE

Variazione di ieri



Spread, l'Italia risorpassa la Spagna

Dopo un mese di svantaggio, i BTp «battono» i Bonos – In asta i tassi BoT tornano sotto l'1%

La raccolta annuale

Con le aste di questa settimana il Tesoro soddisferà l'85% del fabbisogno complessivo

Il peso degli interessi

Il costo medio delle emissioni del 2013 si è ridotto al 2,18% dal 3,11% del 2012

OGGI IL VERO TEST

Il Tesoro questa mattina colloca fino a 6 miliardi fra BTp a 3 e 15 anni e CcTeu: gli analisti si aspettano tassi in ulteriore discesa

Maximilian Cellino

■ Le soglie psicologiche non contano particolarmente ai fini dell'economia reale, ma possono essere a volte molto importanti agli occhi del mercato. Ieri, di questi livelli chiave, i titoli di Stato italiani ne hanno abbattuti ben due: il rendimento del BoT a 12 mesi collocato in asta è tornato inferiore all'1%, quello del BTp decennale è sceso sotto il pari scadenza spagnolo per la prima volta da un mese a questa parte.

Si è trattato di un soffio - un centesimo per lo spread Roma-Madrid (4,33% contro 4,34%, 246-247 punti base la differenza rispetto al Bund), appena un millesimo per il BoT (emesso a un tasso lordo pari allo 0,999%) - ma in entrambi i casi è una conferma del ritorno dell'interesse

nei confronti degli asset del nostro Paese che già si era intuito il giorno precedente con il buon esito del collocamento del nuovo BTp a 7 anni.

Certo, le condizioni generalmente favorevoli di mercato (l'ipotesi di una soluzione, se pur temporanea, dell'impasse sul debito statunitense ha propiziato un generale ritorno di appetito per il rischio, come si legge nell'articolo in basso) hanno esercitato un ruolo importante nel collocamento del BoT, che ha attirato richieste superiori ai 14 miliardi di euro e pari a 1,72 volte l'offerta da 8,5 miliardi come non accadeva dallo scorso gennaio.

Ma è altrettanto evidente che all'origine del successo si trova pure l'allentamento delle tensioni politiche italiane, come dimostra il controsorpasse nei confronti della Spagna: in un clima di maggior stabilità, lo si è ripetuto fino alla noia negli ultimi tempi, l'Italia e i suoi rendimenti tornano a essere interessanti per gli investitori, soprattutto quelli esteri. C'è infatti da scom-

mettere che una bella fetta degli ordini siano arrivati ieri da oltrefrontiera, così come il giorno prima (secondo i dati ufficiali diffusi ieri dal Tesoro) la quota che si sono aggiudicati fondi e banche straniere aveva raggiunto il 61,5% del controvalore complessivo emesso.

Una mano dagli investitori esteri servirà anche oggi, quando il Tesoro affronterà il terzo scoglio consecutivo della settimana con il collocamento di un quantitativo fino ai 6 miliardi di euro fra BTp a 3 e 15 anni e un CcTeu con scadenza novembre 2018. Gli analisti si aspettano tassi in generale discesa rispetto alle aste precedenti (il



BTP novembre 2016, per esempio, trattava ieri sul secondario attorno al 2,37% rispetto al 2,82% al quale era stato collocato a settembre, mentre il rendimento del BTP 2028 viaggiava sul 4,67% in virtù del duplice effetto dettato dall'allontanarsi della crisi di governo in Italia e delle attese per una soluzione allo «shutdown» Usa.

Male che vada, via XX settembre domani sera avrà fatto un significativo passo avanti con il piano di emissioni annuali. Stando alle previsioni di UniCredit Research, alla fine di questa settimana l'ammontare emesso in titoli a medio-lungo termine da inizio anno dal Tesoro dovrebbe salire a 210 miliardi di euro, circa l'85% del fabbisogno complessivo stimato per il 2013 (245 miliardi) mentre nel 2012 la copertura a questo punto dell'anno era soltanto del 78 per cento. Ma l'elemento ancora più importante è che il costo del funding per il Tesoro, sempre in base ai calcoli di UniCredit, si è mediamente ridotto quest'anno al 2,18% (3,32% sui bond a media-lunga scadenza, 0,90% per i BoT) dal 3,11% del 2012: la vera buona notizia per le finanze dello Stato è proprio questa.

m.cellino@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



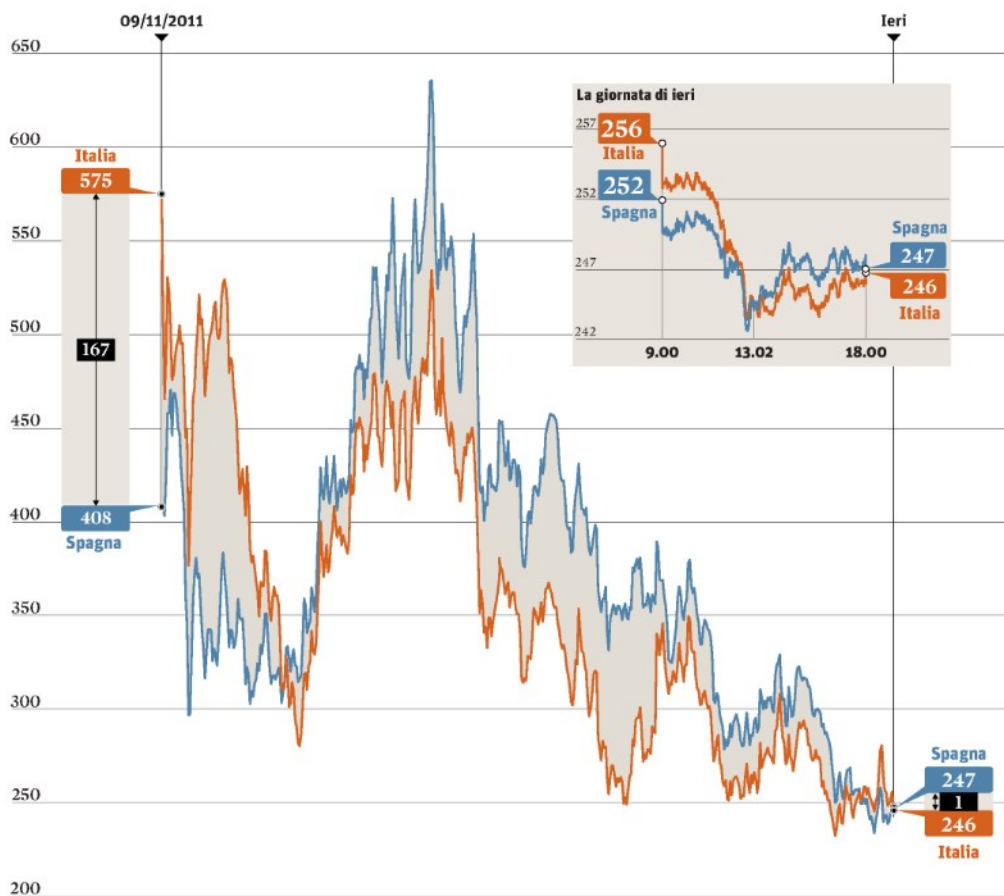
Funding

● Con il termine anglosassone «funding» si intende la raccolta di denaro da parte di un emittente, tipicamente un'azienda, una banca o uno Stato. In quest'ultimo caso il finanziamento sul mercato avviene principalmente attraverso aste che si tengono in date predefinite e nelle quali vengono collocati titoli di Stato con ammontare, scadenza e tipologia differente. Quest'anno il Tesoro ha finora registrato, secondo le stime di Unicredit Research, un costo del funding del 2,18% in calo rispetto al 3,11% del 2012.

Il controsorpasso italiano e le ultime operazioni a 12 mesi di via XX settembre

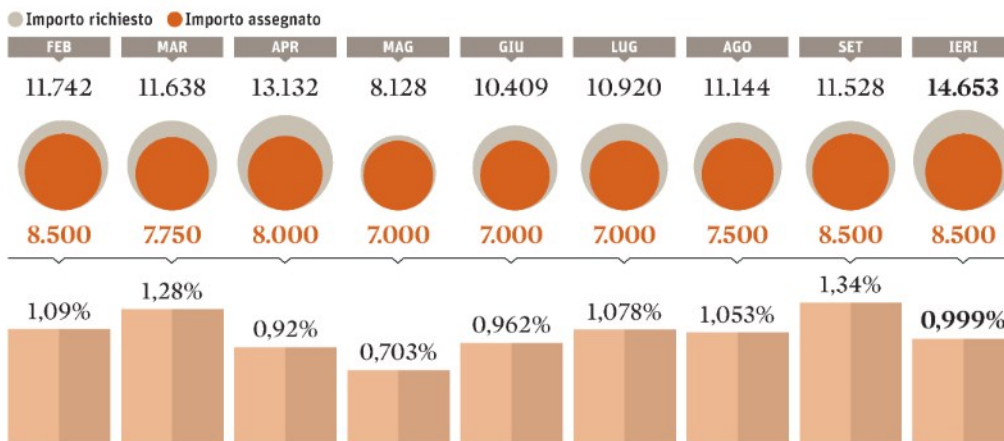
LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



LE ULTIME ASTE DEI TITOLI A 12 MESI

Dati in milioni di euro e rendimento %



LE BORSE

Variazioni %



PROPOSTA DELLE IMPRESE

Tre Fondi di garanzia per rilanciare il credito

Proposta di **Confindustria**, Abi, Alleanza Coop, Rete Imprese al governo per le garanzie a sostegno del credito, con tre fondi per Pmi, grandi progetti di innovazione e casa.

Servizio ► pagina 8

100

FINANZIAMENTI ATTIVABILI IN TRE ANNI (IN MILIARDI)

Proposta al governo. Documento Abi, **Confindustria**, Coop, Rete Imprese

Tre fondi di garanzia per rilanciare il credito

IL PIANO

Strumenti ad hoc per Pmi, grandi progetti di innovazione e casa: obiettivo finanziamenti per 100 miliardi in tre anni

ROMA

Parte da Abi, Alleanza Cooperative Italiane, **Confindustria** e Rete Imprese Italia il piano per rimettere in moto il credito alle imprese. I rispettivi presidenti - Antonio Patuelli, Giuliano Poletti, Giorgio Squinzi e Ivan Malavasi - hanno inviato una lettera al premier Enrico Letta e ai ministri dell'Economia, dello Sviluppo economico e del Lavoro presentando il «Progetto garanzia Italia» con il quale, grazie alla presenza di garanzie pubbliche, si punterebbe ad attivare nel periodo 2014-2016 un flusso di nuovi finanziamenti per almeno 100 miliardi di euro.

L'obiettivo, si legge nella proposta, è investire le attuali dinamiche che si manifestano nel mercato del credito, con offerta complicata dal forte aumento del rischio di credito e difficoltà di raccolta di risorse a medio lungo termine. E la stessa domanda per investimenti e finanza straordinaria è debolissima, condizionata dalla fiducia ancora bassa nella ripresa.

Di qui, in vista della legge di stabilità, l'idea di un piano organico per le garanzie, con tre destinazioni: sostegno a liquidità, investimenti, capitalizzazione, rafforzamento patrimoniale delle Pmi; supporto a rilevanti progetti di investimenti in ricerca e innovazione, per imprese di qualunque dimensione e tipologia, anche in forma aggregata; tutela delle famiglie favorendo mutui casa, finanziamenti per beni durevoli ed eco-ristrutturazioni.

Lo strumento per le Pmi già esiste, il Fondo centrale di garanzia, ma andrebbe potenziato. Accanto a questo, secondo la proposta, occorre costituire altri due fondi assistiti dalla garanzia di ultima istanza dello Stato. Anche questi nuovi strumenti potrebbero concedere sia garanzie su singoli finanziamenti sia garanzie di portafoglio. Si configurerebbe in questo modo, spiega il documento, «un vero sistema nazionale imperniato sulla garanzia pubblica che operi in modo organico».

In questi giorni al ministero dell'Economia si sta valutando la possibilità di attuare il progetto con la legge di stabilità. Nelle bozze della «manovrina» approvata mercoledì sera era già pre-

sente una norma che alcuni leggevano come propedeutica all'intervento, ovvero il passaggio della gestione del Fondo Pmi dallo Sviluppo economico all'Economia, con l'obiettivo di «un più efficiente utilizzo delle risorse pubbliche e della garanzia dello Stato nonché del contenimento dei potenziali impatti sulla finanza pubblica», anche in considerazione della prossima entrata in vigore del regolamento che amplia il raggio d'azione dello strumento (si veda *Il Sole 24 Ore* dell'8 ottobre). Non si può escludere, a questo punto, che la norma uscita dalla versione finale possa confluire nella «stabilità», nonostante la contrarietà dello Sviluppo.

Ovviamente, per un progetto organico di riorganizzazione, il nodo è l'impatto sui conti. Rischio che tuttavia, a parere di Abi, Alleanza Coop, **Confindustria** e Rete Imprese, sarebbe contenuto. Occorrerebbero, stimano, tra i 3 e i 4,6 miliardi di risorse aggiuntive, da stanziare nell'arco di un triennio, con un onere annuo tra 1 e 1,6 miliardi. L'impatto tuttavia sarebbe sul debito, con un'incidenza sul de-

ficit che sarebbe invece limitata alle effettive escussioni annuali della garanzia. Considerando l'attuale tasso di insolvenza, sarebbe ipotizzabile un impatto contenuto in circa 300 milioni nel primo anno.

Il piano presentato al governo entra poi in ulteriori dettagli. Si propone anche di assicurare che le garanzie siano valide per l'accesso delle banche, a condizioni di maggior favore, alla provvista Cdp e Bei. Questo anche prevedendo che le garanzie possano essere cedute a terzi. Infine, il Fondo Pmi andrebbe potenziato «prevedendo la possibilità di garantire emissione di obbligazioni e cambiali finanziarie».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aumento di capitale fino a 300 milioni: 75 da Poste, garanzie pubbliche per altri 75

Alitalia, svolta sui soci: in campo Poste e banche

Silenzio di Air France - Letta: serve discontinuità

Poste Italiane entrerà in Alitalia partecipando con 75 milioni a un aumento di capitale da circa 300 milioni. Altri 75 milioni arrivano da garanzie pubbliche, 150 dai soci privati. Infine linee di credito bancario per 200 milioni. È la soluzione trovata per far fronte alla difficilissima situazione finanziaria della compagnia. Possibile ruolo successivo per Fintecna, nessun commento da Air France. Oggi il cda di Alitalia. Il Governo: «Serve discontinuità con una profonda revisione del piano industriale».

Servizi e analisi ► pagine 2-3

Alitalia, via al salvataggio da 500 milioni

Poste entra con 75 milioni, garanzie pubbliche su altri 75 - Dai soci 150 milioni, prestiti bancari per 200

Il sì del cda

Il consiglio è stato convocato per oggi
Riggio (Enac): «Senza svolta aerei a terra»

Letta: serve discontinuità

«Servono discontinuità e una ristrutturazione attraverso un nuovo progetto industriale»

I FRANCESI E LE FERROVIE

Non è ancora chiaro cosa farà Air France, mentre è da definire in un secondo momento il possibile intervento delle Ferrovie

ROMA

■ Ultime ore per il salvataggio di Alitalia, con l'intervento delle Poste Spa. Il consiglio di amministrazione previsto ieri pomeriggio è stato rinviato a oggi, alle 14, per dare più tempo alla complessa trattativa tra il governo, le banche e gli azionisti per mettere a punto la proposta formale di ricapitalizzazione e rifinanziamento della compagnia, per 500 milioni di euro. Se non ci saranno questi interventi la liquidità dell'Alitalia verrà prosciugata e domani «la compagnia resterà a terra», ha detto il presidente dell'Enac, Vito Riggio.

La manovra di salvataggio passa per un intervento pubblico di 150 milioni di euro, per coprire metà di un aumento di capitale di complessivi 300 milioni, da

eseguire in due tappe. La quota pubblica, salvo imprevisti, verrà versata da Poste Italiane per 75 milioni. Ieri sera Palazzo Chigi ha annunciato «con soddisfazione» la partecipazione di Poste Spa «come importante partner industriale» all'aumento di capitale di Alitalia, senza fornire cifre. Lo Stato tornerà così ad essere azionista (con il 15% circa) dell'Alitalia, da cui era uscito nel 2008, con l'onerosa cessione alla cordata Cai guidata da Roberto Colaninno e Intesa Sanpaolo, costata almeno 3 miliardi allo Stato, che si accollò i debiti. Gli altri 75 milioni dell'intervento pubblico potrebbero venire da una forma di garanzia statale sui debiti o su obbligazioni. A tal proposito si parla anche di un'eventuale emissione di "Letta bond".

L'intervento dello Stato è il passaggio chiave dell'operazione, richiesto dalle banche e dai principali azionisti della Cai, i «Capitani coraggiosi» chiamati nel 2008 da Silvio Berlusconi insieme a banca Intesa. Però l'intervento statale si attuerebbe co-

me seconda tappa della ricapitalizzazione. La prima tappa, necessaria alla sopravvivenza immediata di Alitalia, consiste nel versamento di altri 150 milioni che toccherebbe ai maggiori attuali azionisti della compagnia, cioè i Benetton con Atlantia, Intesa Sanpaolo, l'Immsi di Colaninno (esclusa la Fire di Emilio Riva), si presume anche Air France-Klm se vorrà mantenere il suo 25 per cento. A queste condizioni le banche, dalle quali è partita la richiesta di coinvolgimento dello Stato, contribuirebbero aggiungendo un prestito di 200 milioni, per un totale di 500 milioni di «manovra finanziaria».



ria».

Il premier Enrico Letta, insieme al sottosegretario a Palazzo Chigi Filippo Patroni Griffi, ha lavorato ieri alla soluzione, nella nota ha chiesto «discontinuità» nella gestione dell'Alitalia e «una importante ristrutturazione con un nuovo progetto industriale». Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, molto cauto sul coinvolgimento pubblico, è partito per Washington per il Fondo monetario.

La sorpresa è l'intervento delle Poste, società statale che non ha competenze nel trasporto aereo, salvo possedere al 100% la Mistral Air, una piccola società con 7 aerei che trasporta posta, merci e anche passeggeri, per lo più pellegrini per l'Opera romana pellegrinaggi e voli charter. La Mistral è stata fondata dall'attore Bud Spencer nel 1981, le Poste ne hanno assunto il controllo nel 2002 dal gruppo Tnt. L'amministratore delegato di Poste Italiane, Massimo Sarmi, ha accettato l'invito di Palazzo Chigi a contribuire al salvataggio di Alitalia dopo i no pronunciati dai

vertici della Cassa depositi e prestiti e delle sue controllate Sace e Fintecna.

Diversa la posizione delle Ferrovie dello Stato, il cui a.d. Mauro Moretti guarda con interesse a una razionalizzazione e integrazione dell'attività di treni e aerei, ma ha posto condizioni molto dure ai soci dell'Alitalia, riassunte nella frase «fuori tutti». Il coinvolgimento delle Fs come partner industriale di Alitalia potrebbe avvenire in una fase successiva, non è chiaro con quale ruolo.

Quanto a Sarmi, difficile pensare che abbia obbedito all'invito di Letta immaginando sinergie tra Alitalia e la mini-flotta della Mistral. È bene notare che, mentre gli altri manager interpellati da Letta quest'estate sono stati confermati nell'incarico dal governo per tre anni, l'a.d. delle Poste scade nell'aprile-maggio 2014. Sarà quindi questo governo, se ancora in carica, a decidere sulla sua sorte tra pochi mesi.

Nell'ambito della «manovra finanziaria» da 500 milioni, un

ulteriore intervento urgente sarebbe un prestito bancario ponte di 80 milioni, detto «bridge loan», liquidità che le banche (soprattutto Intesa e Unicredit) fornirebbero nei prossimi giorni per consentire ad Alitalia di pagare il carburante, gli aeroporti e altri fornitori. Questi 80 milioni verrebbero poi rimborsati dalla compagnia appena incassati i primi 150 milioni della ricapitalizzazione.

Nell'analisi della situazione della compagnia emerge un elevato indebitamento. Chi ha visto i conti riferisce che il debito effettivo non si limita ai 946 milioni di debiti finanziari netti dichiarati nella semestrale al 30 giugno scorso, ci sono anche debiti commerciali e altri debiti operativi compreso lo scaduto, per un debito effettivo totale di circa 2 miliardi. Questo al lordo dei crediti operativi, che sono però di importo molto inferiore ai debiti. Oggi il cda della compagnia fisserà i punti finali per l'assemblea dei soci di lunedì.

G.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azionariato di Alitalia

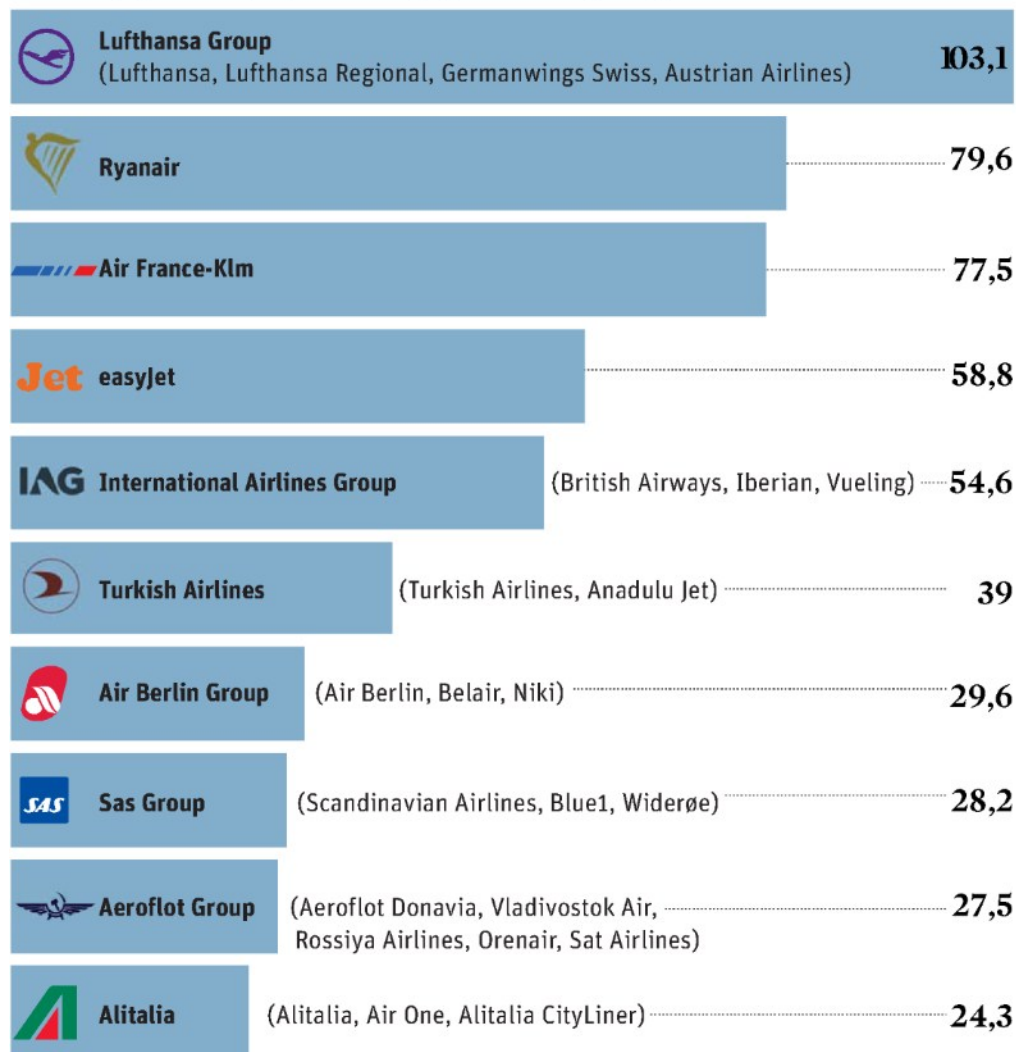
Valori in percentuale

Air France-Klm Sa	25,0
Fire Spa	10,6
Intesa SanPaolo Spa	8,9
Atlantia Spa	8,9
Immsi Spa	7,1
Toto Spa	5,3
T.H. Sa	5,3
Fondiaria-Sai Spa	4,4
Equinocse Sarl	3,8
G. & C. Holding Srl	3,1
Solido Holding Spa	2,7
Acqua Marcia Fin. Spa	1,8
Finanziaria di partecipaz. e inv. Spa	1,8
Pirelli & C Spa	1,8
Gfmc Spa	1,8
Macca Srl	1,4
Vitrociset Spa	1,3
Aura Holding Spa	1,3
Ottobre 2008 Srl	1,2
L2 Capital Portfolio Spa	0,9
Marcegaglia Spa	0,9
Loris Fontana & C Sapa	0,9

Fonte: Alitalia

I big continentali

Le 10 compagnie aeree più grandi d'Europa per numero di passeggeri - Anno 2012, dati in milioni

**LE TAPPE****Dicembre 2006****La tentata privatizzazione**

Al governo c'è Romano Prodi e la compagnia di bandiera attraversa quello che il presidente del Consiglio di allora definisce «il momento più difficile della sua storia». Il Tesoro mette sul mercato il 39% della società per cederne il controllo, ma l'asta va deserta. La compagnia si trova sull'orlo del fallimento

Dicembre 2007**Si tratta con Air France-Klm**

Il Tesoro tratta in esclusiva con la compagnia franco-olandese la cessione del 49,9% di un'Alitalia sempre più indebitata

Aprile 2008**Air France-Klm si ritira**

La compagnia franco-olandese rinuncia ad assumere il controllo di Alitalia dopo quattro sfiananti mesi di trattative contrassegnati dai ricorsi presentati dalla Sea (che chiede un risarcimento danni per l'incombente ridimensionamento di Linate e Malpensa), dalle polemiche politiche (con il centro destra che si batte per «l'italianità» della compagnia) e dall'opposizione dei sindacati ai tagli

Dicembre 2008**Nasce Cai**

A maggio torna al governo Silvio Berlusconi. Nel corso dell'estate e dell'autunno il presidente del Consiglio riesce a mettere assieme un gruppo di investitori privati, tra cui spiccano banche come Intesa ed ex concorrenti di Alitalia come Air One, disposti a rilevare la compagnia

Settembre 2013**La nuova crisi**

La concorrenza delle compagnie low cost, la recessione e l'incapacità di sanare la società spingono ancora una volta Alitalia sull'orlo del fallimento. Air France-Klm è il primo azionista, ma per comprare anche le quote degli investitori italiani offre una frazione di ciò che era pronta a spendere nel 2008 e chiede un piano di tagli concordato con i sindacati



GOVERNANCE

Reti d'impresa,
in arrivo i fondi

pag. 55

Governance. Il ministro Bray annuncia la presentazione a breve del bando per sostenere le aggregazioni

Reti d'impresa, aiuti in arrivo

Pronte risorse per otto milioni - Operative 19 iniziative locali

TURISMO SOCIALE

Sprint sui buoni vacanza:
tecnici al lavoro
per consentire l'impiego
con contributi pubblici,
già stimati 5 milioni

Barbara Ganz

■ «Dal turismo può venire una delle leve principali per la crescita del Paese. E se i dati mostrano una lieve crescita, il merito è di tutti gli operatori economici». A Udine, dove si è tenuto un convegno sulle reti di impresa nel turismo, il ministro dei Beni culturali e del Turismo Massimo Bray ha fatto il punto sul settore e le sue prospettive: «Gli ultimi dati appena confermati da Banca d'Italia - ha spiegato - ci dicono che finalmente c'è un'inversione di tendenza: anche il turismo interno è migliorato. È un piccolo segnale, che ci incoraggia e ci dice che dobbiamo dedicare moltissima attenzione alle politiche in favore di un comparto strategico». Un comparto che sconta molti ritardi da colmare, a iniziare da quello digitale, ha sottolineato Bray.

Il ministero sta predisponendo il bando da 8 milioni destinato a sostenere le forme di aggregazione fra le imprese, mentre a breve dovrebbero arrivare i pareri necessari a sbloccare il ritorno dei buoni vacanza con contributo statale (previsti cinque milioni).

Sono 19 le reti d'impresa attualmente esistenti nel settore turistico: ancora poche, rispetto alle circa 900 attivate nei diversi ambiti a livello nazionale, ma con una specificità, quella di riuscire a coinvolgere un numero di imprese mediamente più alto (oltre la decina) rispetto allo standard nazionale.

Fra gli esempi citati la rete nata a Pistoia nel 2012 per unire terme, natura e cultura, gli 85 stabilimenti che a Viareggio hanno messo in campo marketing e promozione riuscendo anche a ottenere condizioni di credito più vantaggiose, e la Illasi Valleys del Veronese, oltre 50 aziende consorziate per la riqualificazione del territorio con iniziative di digitalizzazione e georeferenziazione per rendere l'area più facilmente fruibile dai turisti con mappe interattive dei sentieri.

«Considerati i capisaldi del contratto di rete che prevedono una fiscalità di vantaggio, un accesso meno oneroso e semplificato al credito e maggiori flessibilità nella gestione delle risorse umane - dichiara il vicepresidente della regione Friuli VG Sergio Bolzonello - se il modello venisse applicato al nostro sistema turistico le imprese del settore potrebbero affrontare con più efficacia le sfide di un mercato globale».

E ieri, a Venezia, l'appuntamento con "Buy Veneto - Veneto for You" ha portato in Laguna tour operator e agenzie di viaggio straniere (circa 150 quelle presenti da tutto il mondo) con centinaia di operatori del turismo veneto: numeri in crescita rispetto alle 11 edizioni precedenti, tanto da mandare in overbooking il calendario degli appuntamenti programmati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I NODI DELLA REGIONE

LA VALENTI: «I BUROCRATICHE RITARDERANNO I PROVVEDIMENTI NE RISPONDERANNO ECONOMICAMENTE»

Semplificazione, amministrativa, pronta la legge sul silenzio-assenso

● Obbligatorio rilasciare gli atti ai cittadini in 30 giorni

Il presidente Crocetta ha presentato il disegno di legge, che sarà varato dalla giunta nei prossimi giorni. Il silenzio-assenso non sarà più opzionale ma obbligatorio.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Silenzio-assenso su ogni pratica amministrativa e responsabilità diretta dei dirigenti che ritardano i provvedimenti chiesti da semplici cittadini, imprese ed enti locali: la giunta Crocetta ha messo a punto il disegno di legge che amplia le più recenti norme nazionali sulla semplificazione amministrativa. Un testo illustrato ieri in conferenza stampa da Crocetta e dall'assessore alla Fun-

zione pubblica, Patrizia Valenti, che è già stato esaminato dalla giunta anche se l'approvazione finale arriverà nei prossimi giorni.

Secondo il presidente «con questa norma il silenzio-assenso sulle pratiche non sarà più opzionale ma obbligatorio: qualunque atto l'amministrazione debba produrre autonomamente o su richiesta di parte dovrà essere rilasciato in 30 giorni. Se questo termine scadrà invano, ha spiegato Crocetta, «il cittadino, l'imprenditore o l'ente locale potrà dare comunicazione all'amministrazione di volerli avvalere del silenzio-assenso e da quel momento in poi il provvedimento si intende rilasciato». Il presidente ha aggiunto però che «nei successivi 15 o 30 giorni l'amministrazione può in-

tervenire per bloccare iniziative in contrasto con leggi». Anche la conferenza di servizi non potrà più essere paralizzata dal ritardo o dall'assenza di un responsabile di un ufficio che deve dare un parere perché in entrambi i casi scatola il silenzio-assenso.

La Valenti ha spiegato che «restano escluse dal silenzio-assenso Via e Vas, le valutazioni di impatto ambientale». E il disegno di legge fa salve le norme nazionali (la 241 del '90) in materia di Scia, la segnalazione di inizio attività, che scatta in caso di richiesta di rilascio di autorizzazioni, licenze o concessioni avvenga su semplice comunicazione a meno che non si tratti di azioni in materia ambientale, paesaggistica, culturale, difesa nazionale, immigra-



Il presidente della Regione, Rosario Crocetta. FOTO: FUCARINI

zione e finanze. Restano in vigore anche i termini più lunghi di 30 giorni individuati due anni fa dalla legge Chinnici: scaduti questi scatterà il silenzio-assenso.

La Valenti ha precisato che «dopo il silenzio-assenso la Regione può rivalersi sul dirigente dell'ufficio che ha ritardato il provvedimento». Previsti indennizzi di 2 mila euro a vantaggio del cittadino danneggiato. Ma il dirigente può rispondere sia sotto il profilo amministrativo e contabile che penale per i danni provocati dal silenzio-assenso scattato a causa sua. Crocetta ha rivelato di avere

incontrato resistenze su questo testo: «E in questa materia che si amida la corruzione».

Già approvate invece delle modifiche al disegno di legge che crea le città metropolitane: Palermo, Catania e Messina. Accogliendo le proteste di quasi tutti i partiti all'Ars, la giunta ha deciso che i Comuni che saranno ricompresi nell'area metropolitana manterranno la loro autonomia. Di più, l'adesione sarà volontaria. E gli organi che guidano la città metropolitana - giunta e consiglio - saranno eletti dall'assemblea dei sindaci e non dal popolo.

L'ULTIMATUM

Crocetta al Pd: «Verificherò io la maggioranza»

PALERMO

●●● È stato un altro giorno di scontro fra Crocetta e il Pd. Il presidente ha dato un ultimatum: «Credevo che il chiarimento fosse avvenuto. Ma continuo a essere bersaglio di critiche. Se si va avanti così, sarò io a verificare chi è nella maggioranza». Crocetta ha attaccato Craxi: «Ha difeso il patto con Lombardo e ora critica questo governo». L'ex capogruppo ha replicato a tono: «Crocetta andò da Lombardo a chiedere sostegno elettorale». Il presidente ha definito il suo partito «stalinista». Il segretario Giuseppe Lupo non l'ha presa bene: «Crocetta continua a rilanciare le sue polemiche invece di occuparsi della Sicilia. E perde tempo a occuparsi del Megafono invece di governare». In questo clima Crocetta ha registrato il sostegno del movimento di Nello Musumeci alla mozione di sfiducia annunciata dai grillini. Il presidente sfida il Parlamento: «Non sono sfiduciano, non piangerò. Se intanto il Pd, con Marco Falcone, propone al Pd «di non perdere più tempo con Crocetta e stringere un patto parlamentare con tutti i partiti di buona volontà».

IL CASO. L'assessore regionale contesta la designazione del commissario liquidatore dell'Ato (vedi)

Marino-Liotta, guerra sulle nomine

GIUSEPPE BONACCORSI

«Rimango sorpreso nel leggere sul quotidiano "La Sicilia" di ieri che il commissario della Provincia di Catania, dott. ssa Liotta, avrebbe nominato quale commissario liquidatore dell'Ato idrico di Catania l'avvocato amministrativista Michelè Giorgianni, libero professionista non incardinato nell'organico dell'ente provinciale. Ho acquisito informazioni tramite il mio capo di Gabinetto e ho appreso, per le vie brevi, che la dott. Liotta avrebbe conferito al predetto professionista una delega per la gestione ordinaria della liquidazione dell'ATO idrico. In considerazione della "incomprensibile", almeno allo stato, procedura seguita, che suona come un campanello di allarme per questa amministrazione, peraltro competente in materia di servizio idrico integrato, ritengo sia proprio giunto il momento di ridurre i troppi incarichi conferiti alla dott. ssa Liotta».

Fin qui la nota dell'assessore regionale all'Energia, Acque e Rifiuti, Niccolò Marino che lascia trasparire in tutta evidenza irritazione per la nuova nomina di Giorgianni effettuata al di fuori dell'organico di palazzo Minoriti. E' evidente, a questo punto, che i troppi incarichi accumulati dalla Liotta cominciano ad essere considerati non confacenti quando si tratta di gestire contemporaneamente settori molto delicati della pubblica amministrazione. La Liotta, oltre ad essere commissario regionale alla Provincia, nomina espressamente firmata dal presidente Crocetta, è stata nominata, solo qualche giorno fa, commissario straordinario degli ex Ato 1, 2 e 3. Un incarico in cui si è anche chiamati a risolvere l'annoso problema dei rifiuti ed anche le continue «guerre» che scoppiano, come l'ultima tra il Comune di Adrano e la Dusty. Inoltre dal primo novembre la Liotta prenderà servizio al Comune di Catania quale segretario generale. Tre compiti gravosi per i quali serve un impegno costante. E di fatti, meno di due settimane fa, la stessa Liotta, in una intervista al nostro giornale, aveva detto che da novembre avrebbe preferito svolgere un solo incarico per volta e che di questo ne avrebbe parlato col presidente. Adesso bisognerà capire cosa accadrà dopo le parole di Marino e visto e considerato che la Liotta è un'esponente vicina a Crocetta e allo stesso sindaco Bianco che l'ha scelta per l'incarico comunale.

LA SICILIA 11 OTTOBRE 2013

3Sun, incontro sulla contrattazione confermato il piano di investimenti

La contrattazione aziendale di secondo livello dei lavoratori 3Sun è stata ieri al centro di un incontro svoltosi nella sede di Confindustria. Erano presenti il direttore dello stabilimento 3Sun di Catania, Lucio Colombo, il direttore del personale, Giuseppe Ranno, il responsabile delle Relazioni Industriali di Confindustria Catania, Fabrizio Casicci, e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali Stefano Materia (Fiom-Cgil), Pietro Nicastro (Fim-Cisl), Matteo Spampinato (Uilm-Uil), Luca Vecchio Ugl-M.

Nel corso dell'incontro, il direttore Lucio Colombo, intervenendo in merito ai programmi di inve-

stimento di 3Sun a Catania, ha potuto precisare come l'azienda, joint venture costituita fra St, Enel Green Power e Sharp, specializzata nella produzione di pannelli fotovoltaici di ultima generazione, stia procedendo in linea con quanto stabilito dal Contratto di programma che prevede, entro il 2015, investimenti per circa 380 milioni di euro e una capacità produttiva di 240 Mwatt annui.

Ad oggi - è stato sottolineato nel corso dell'incontro - nel sito catanese l'azienda ha già effettuato investimenti per più di 300 milioni di euro, attivando una capacità produttiva prossima ai 200 Mwatt annui con l'impiego di 300 unità lavorative.